



LA STAMPA

MARTEDÌ 21 FEBBRAIO 2006, ANNO 140. N. 51. € 0,90 IN ITALIA (PREZZI IN ITALIA) ED ESTERO (N. ALTERNI € 9,70) ABB. POST. - D. L. 35303 (COM. N. 48) ART. 1, COMMA 1, DCG - 10

WWW.PASSEPARTOUT.NET

A PROPOSITO DI UNIPOL E ALL IBERIAN

TRA LE RIFORME ANCHE L'ONESTA

Carlo Bastasin

EVITARE il declino dell'Italia è il tema dell'azione del prossimo governo. Piano anche i protagonisti di questa terribile campagna elettorale ne stanno prendendo atto. Cominciano a emergere proposte coraggiose di intervento come quella del centrosinistra sul costo del lavoro, assorbita poi anche dall'attuale coalizione di governo. I programmi, con dettaglio molto diverso, non tracciano più l'emergenza del declino competitivo e soprattutto del numero relativamente basso di individui che lavorano. Eppure, proprio mentre i politici aprono gli occhi sull'economia, gli economisti li aprono sulla politica, come se il vero problema dell'Italia fosse gli italiani!

Fino a pochi anni fa, si pensava che le differenze strutturali nel mercato del lavoro incidessero molto sulla distribuzione dei redditi, ma poco sull'efficienza di un'economia. Destra e sinistra potevano fingere che il proprio modello fosse quello più adatto al proprio elettorato, capitalisti o sindacalisti, senza che ciò cambiasse il tasso di crescita dell'economia. Ma l'emergere del modello danese, la cosiddetta flexicurity, ha modificato questa falsa convinzione. I danesi, diventati un riferimento esemplare per l'economia europea, hanno ottenuto uno straordinario successo abbattendo le protezioni al lavoro, rendendo cioè facile licenziare, ma accrescendo i sussidi per i disoccupati: facendo cioè il contratto di quanto avviene in Italia dove è difficile licenziare, ma non esiste un sistema di sostegno per chi perde il lavoro. Oggi tutti, salvo i disegnatrici di vignette satiriche, vorrebbero essere danesi.

Una recente studio pubblicato da Algan e Cahuc per il Cpr, osserva però che il formidabile sistema danese può funzionare solo in Paesi in cui è forte lo spirito di fiducia civica, in cui cioè attribuire dei sussidi di disoccupazione non scatena imbroglia ai danni delle casse pubbliche da parte sia dei lavoratori sia dei datori di lavoro. In Paesi, per esempio, con un'economia nera pari a oltre un terzo del pil e con regioni in cui la disoccupazione giovanile è un fenomeno generalizzato (in Paesi cioè a forma di strivale...) il sistema danese fallirebbe, il «nero» non si sbiondirebbe affatto. Quel che è peggio è che introdurre un buon sistema, come la flexicurity, non rende buoni gli individui, nemmeno col tempo. Al contrario li rende più esposti alle cattive tentazioni.

Quello che vale per le riforme del lavoro, vale per le politiche di spesa pubblica o per quelle di tassazione. Se non mi fido della moralità dei miei concittadini o di chi li governa, sono più tentato dall'eradicare lo stesso le tasse, sentendo debole il legame civico di solidarietà o anche solo dubitando del sostegno da parte degli altri, in particolare se pesa la retorica delle diversità regionali o etniche. Proprio comportamenti e preferenze tanto disomogenee nei Paesi europei, rendono difficile uniformare le politiche nell'Unione europea e quindi ne spiegano gli intoppi attuali, per esempio nella liberalizzazione dei servizi. Forse per disperazione, il filone «culturale» degli economisti sta così diventando corposo. Otrimi

CONTINUA A PAGINA 12 PRIMA COLONNA

UNA RICERCA DELL'EURISPES RIVELA IL DISAMORE PER IL BELPAESE. UN CITTADINO SU TRE VIVREBBE ALL'ESTERO

Triste Italia, se potessi me ne andrei

Apri un'attività in franchising nel settore dei finanziamenti.

GreenPoint FORUS
SPECIALISTI IN SOLUZIONI FINANZIARIE

Numero Verde
800-929291

Chiama subito anche se non hai esperienza nel settore, sarai subito contattato da un nostro responsabile.



Il belpaese non piace più ai suoi cittadini: secondo un'indagine Eurispes un italiano su tre, se potesse, sceglierebbe di vivere all'estero. Un percentuale che sale al 55% fra gli intervistati più giovani, dai 18 ai 24 anni. Maschi e femmine A PAG. 13

BENEDETTO XVI: RISPETTARE LE RELIGIONI E IL LORO SIMBOLI. BERLUSCONI: NON SIAMO NEL MIRINO DEL TERRORISMO ISLAMICO

Il Papa: «Basta violenze»

Assalti e saccheggi a Bengasi, gli italiani in fuga dalla città



Una chiesa incendiata da estremisti islamici in Pakistan

ALL'INTERNO

Coscioni, trasformò il suo male in politica

La morte a 38 anni del presidente dei radicali ammalato di sclerosi e simbolo della libertà della ricerca Pannella accusa: «Condannato da vecchi stregoni e oscurantisti»
Mattia Feltri e Maria Grazia Bruzzone
ARACINA 7

Emmott, l'anti-Berlusconi se ne va dall'Economist

Il direttore del settimanale britannico lascia dopo 13 anni Memorabili gli attacchi al Cavaliere («non è adatto a governare»), ma ha criticato anche Prodi
Fabio Martini
ARACINA 8

«Le religioni vanno rispettate, ma basta intolleranza». Per la prima volta Benedetto XVI prende posizione sull'esplosione di violenza causata dalle vignette su Maometto, che sta dilagando come un incendio dalla Nigeria alla Libia, dall'Afghanistan al Pakistan, con chiese bruciate e massacri di cristiani.

«BASTA VIOLENZE». L'intervento è avvenuto durante un incontro con il nuovo ambasciatore del Marocco. «Per favorire la pace e la comprensione fra i popoli - ha detto il Papa - è necessario che le religioni e i loro simboli siano rispettati. Ma l'intolleranza e la violenza non si possono mai giustificare come risposta alle offese».

A BENGASI. Intanto a Bengasi continuano saccheggi e scontri. Una folla inferocita ha imposto alle forze di sicurezza la liberazione dei detenuti, mentre si compieva l'esodo della comunità italiana.

BERLUSCONI. Al Vaticano è preoccupato per ciò che accade nei Paesi islamici - ha detto Berlusconi - ma non credo che l'Italia sia nel mirino della protesta islamica.
Baroni, Grande, Paci, Rinaldi e Tosanti
DA PAG. 2 A PAG. 4

IN AUSTRIA CONDANNATO SENZA CONDIZIONALE LO STUDIOSO INGLESE CHE AVEVA MESSO IN DUBBIO L'OLOCAUSTO

Tre anni a Irving, resterà in carcere

E la Russia nega la riabilitazione alla famiglia dell'ultimo zar



CINEMA I SUOI «ESAMI» IN TESTA AL BOTTEGHINO

David Irving, lo storico britannico di estrazione destra, arrestato lo scorso novembre in Austria per aver negato lo sterminio degli ebrei da parte dei nazisti, è stato condannato a tre anni di carcere senza condizionale.

PENITENTINO. «Sono veramente indignato», ha esclamato mentre lasciava il tribunale. Il suo avvocato ha presentato ricorso. Irving, che in aula ha dichiarato di aver cambiato idea sull'Olocausto, è stato prosciolto per le affermazioni fatte nel 1989 durante una visita in Austria.

I ROMANOV. La Russia crivellata dalla Storia. La Procura generale della Federazione Russa ieri ha respinto la richiesta di ritorsione di Nicola II e i suoi congiunti, fucilati il 17 luglio 1918 dai bolscevichi, come «vittime di repressioni politiche», negando la domanda di riabilitazione. Verna e Zafferano A PAGINA 11

Amorri lisci e con ghiaccio

BUONGIORNO di Massimo Gramellini

OMENICA sera il capitombolo della coppia (solo professionali) di partiti, da quei ventisette terricciotti secondari di ghiaccio riciccolato in mondanità, ha aperto in molte coppie effettive un dibattito sui sentimenti che rimanda a Casanova di D'Alatri: quei bei film inframmezze a un'incertezza di lei, e che lo sguardo della donna - un incrocio fra quelli di Nikita e di Jack lo Squartatore - sciocchezze, suggerendo piuttosto un'immediata richiesta di assegni. Una cosa è sicura: ogni coppia rappresenta una magia miracolosa e smarrisce se stessa non appena ciascuno dei suoi membri, per noia o per paura, smette di sentirsi un eroe perso in un'emozione e ricomincia a pensarci e ad agire solo come dio. Succede sul ghiaccio, ma anche in altri luoghi molto più selvatici, tipo la vita.

6 022 1
9 771122 176003

CONTINUA A PAGINA 12 PRIMA COLONNA

WWW.PASSEPARTOUT.NET → SOLUZIONI GESTIONALI A 360° → WWW.PASSEPARTOUT.NET (800 41 42 43

giù la maschera
TRAPPOLE DI LUSSO
In edicola a soli 2€

nuvolari
Modelli di prestigio o trappole di lusso?

LA STAMPA
Vinci 90
A febbraio la fortuna si farà!
21/02/2006
Vinci 53 milioni (14, 19, 23, 27, 31, 33, 35, 37, 39, 41, 43, 45, 47, 49, 51, 53, 55, 57, 59, 61, 63, 65, 67, 69, 71, 73, 75, 77, 79, 81, 83, 85, 87, 89, 91, 93, 95, 97, 99)

APPELLO DEL PONTIFICE AI CREDENTI NON DEVONO ESSERE OGGETTO DI PROVOCAZIONI CHE FERISCONO I LORO SENTIMENTI. IERI ANCORA SCONTRI IN LIBIA, NIGERIA, PAKISTAN E AFGHANISTAN

Il Papa: rispettare religioni e simboli

«Ma l'intolleranza e la violenza non possono essere giustificate come risposta alle offese»

Marco Tosatti

CRITICA VATICANO

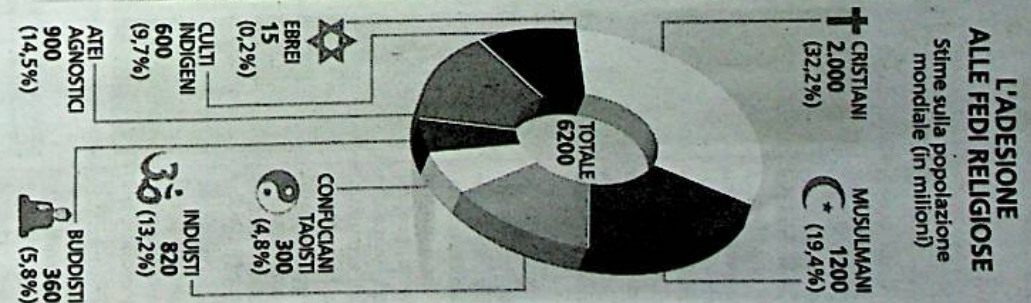
Il Papa, benché non Sodano, l'annunciarlo del Papa, benedice il rispetto per la religione e i suoi simboli, ma difende la libertà e il rifiuto della violenza. Il Vaticano ha espresso la sua preoccupazione per gli sviluppi recenti della crisi, caso Calderoli compreso, ha ammesso il premier. Ma all'uscita dal trionfo al Gran Palazzo di Roma, il presidente della Santa Sede ha voluto essere rassicurante: «Credo che il comportamento del governo sia tale da poter far escludere che il nostro Paese diventi bersaglio singolo dell'odio antidemocratico. E ripete a chi gli chiede se l'Italia sia nel mirino: «No, non credo assolutamente, mi sembra di no». Poi spiega: «La tolleranza non basta, ci vuole anche il rispetto per gli altri, che è qualcosa in più della tolleranza». Annunzia che è un momento di preoccupazione per tutti, per ciò che sta avvenendo nel mondo arabo e islamico in generale, ma dobbiamo auspicare che ci sia una diffusione delle democrazie nel mondo, e che queste democrazie si basino sui valori e sui principi che consentano a tutti i cittadini di essere liberi e di avere pari dignità e che diano vita a degli Stati di diritto che possano essere degli Stati liberi, la cui legge sia diversa e non si confonda con quella religiosa. L'auspicio è che veramente possano sempre vincere coloro che nei vari settori e nelle varie religioni sono moderati».

Per la prima volta Benedetto XVI ha preso posizione, di persona, sulla crisi che sta dilagando come un incendio e che anche

Le aspirazioni
«In tutte le società deve essere assicurato il rispetto reciproco di pratiche e convinzioni»

Chiesa e Stato
Sodano: «Giustamente Ciampi ha detto che la tolleranza non basta. Ci vuole rispetto»

Il che non accade nella quasi totalità del mondo islamico. E allora? Risponde così il Segretario di Stato, il cardinale Sodano: «Siamo obbligati dalla nostra storia e dalla Costituzione a dare il rispetto dalle convinzioni e delle pratiche religiose degli altri, affinché, in maniera reciproca, in tutte le società, sia reso il dovuto rispetto per ciascuno l'esercizio della religione liberamente scelta».



«NON LE RADICI»
Giorgio La Malfa
«Tolleranza, valore che può unire tutti»
Intervista a **CARLO GRANDE**

FORUM A PALERMO MONTEZEMOLO: L'INTEGRAZIONE TRA EUROPA E I PAESI DELLA SPONDA SUD E' UNA VIA OBBLIGATA. NO ALLE INUTILI CONTRAPPOSIZIONI

«Nel Mediterraneo l'economia aiuta il dialogo»

Fini: «Scalfingere l'ignoranza che genera fanatismo e presunzione»

Paolo Baroni

IMBIO A PALERMO



L'economia aiuta il dialogo. L'Italia guarda ai Paesi della sponda sud del Mediterraneo con la volontà esplicita di diffondere tolleranza e rispetto reciproco». L'integrazione tra l'Europa e questi Paesi è una via obbligata - spiega il presidente della Confindustria Luca Cordero di Montezemolo - «Questo è un mare che da sempre ha la vocazione ai traffici ed ai commerci, il nostro obiettivo è che questa vocazione prevalga, su tanti contrapposizioni». Il ministro degli Esteri Gianfranco Fini si sprigiona oltre. «L'Europa dichiara - fa bene ad impegnarsi per favorire la crescita economica e battere la povertà, ma è altrettanto importante scongiurare l'ignoranza, che genera fanatismo e la presunzione di essere superiori all'altro. Per questo serve una strategia forte, con risorse importanti, per avere la certezza del semestre in profondità».

criticare la emipopia di chi irresponsabilmente fomenta divisioni e conflittualità tra le nostre società. Dialogo, integrazione: è questa la strada da battere. «Da imprenditore - spiega il presidente di Confindustria - ritengo che per reggere la sfida dell'America e dell'Asia l'Europa in tempi rapidi debba riuscire a svolgere il Mediterraneo la stessa azione di integrazione che sta svolgendo nei Balcani e nell'Europa centro-orientale». Occorre mettere in campo più educa-

zione - insiste Fini - più cultura. più rispetto. Solo così il Mediterraneo può crescere. E più che esportare democrazia, dobbiamo farla crescere dal basso. Confindustria non si tira indietro e lei, prima tra le associazioni di imprenditori dell'Unione europea, ha formalizzato il suo impegno nell'Unione, l'associazione anti-Islam di cui è stato protagonista l'ex ministro Lepidista Roberto Calderoli. A farlo sapere è il circolo di Rifondazione comunista della Garbatella. Calderoli, spiegano i promotori della fiaccolata fissata per le 17 in via di Grottaperta 605, si era eseguitato per tolleranza, xenofobia e provocazione. Questa volta la provocazione gliel'ha scritta perfettamente e la maglietta con la vignetta su Montezemolo è stata la causa di 11 morti decine di feriti».

so vale 4 volte tanto. Le banche - ha assicurato il presidente dell'Abi Montezemolo - sono pronte a fare la loro parte, con 8 miliardi di euro di credito a disposizione delle nostre imprese ed un interesse diretto per le privatizzazioni in arrivo nel settore credito. E i rapporti economici con la Libia, ora che punto stanno? «Per le nostre imprese non ci sono problemi», assicurano sia Montezemolo sia il ministro alle Attività produttive Claudio Scajola. Conferma il direttore dell'Ufficio Icc di Tripoli, Alberto Calarici: «Per noi il rapporto con la Libia è strategico: sono i nostri primi fornitori di petrolio e gas e in gioco c'è un giro d'affari annuo complessivo pari a 8-9 miliardi di euro. Dopo i morti di Bengasi - spiega - ci sono state alcune defezioni nell'elenco della delegazione che doveva arrivare a Palermo, ma la loro rappresentanza è comunque di buon livello e per noi questo è già un successo».

Una parte del mondo islamico accoglierà l'invito che sono convinto, osservatori dicono che la maggior parte del mondo islamico è laica. Atteggiamenti di identificazione al mondo del fanatismo religioso. Naturalmente è più facile farsi una maglietta con degli slogan che identificano l'altro come un nemico. Ma noi possiamo contribuire agli estremismi e al fanatismo. In questo consiste il dialogo. Io ho fatto la Chiesa, spendendo parole contro la pubblicazione delle vignette, puntando sul bene della tolleranza».

Se a irridere i fondamentalisti è il Colonnello

Francesca Parisi

È stato un tempo in cui il colonnello Gheddafi sembrava del fondamentalismo religioso, la cui ombra si allungava ora minacciosa sui discendenti di Bengasi. E se ne vantava irridendo come dal è certo d'essere più forte: «Terroristi, arretrati e furbi», dice ai vostri ragazzi sui libri del Fratelli Musulmani e del movimento Egiziano e liberazione. Stampati, poi, ritrattati nelle moschee e nelle case per studenti, fino al giorno della resurrezione finale.

La casa editrice Manifestolibri pubblica oggi *Piùge all'Inferno e altre storie*, prima versione italiana di una raccolta di dodici novelle composte dal leader libico nel 1990 per celebrare il sessantacinquesimo anniversario del partito unico. L'editore multilingua, guidata dal colonnello Miani.

Eravamo abituati alla veste imperiale del dittatore Mubarak, Gheddafi, campione del panarabismo, provocatore, trasformista capace di rivoltarsi un rapporto con l'occidente, chiedendo un senso



per la strage aerea sui cieli di Lockerbie e pagando il tributo sprezzato del seaguro ai familiari delle vittime. Il narratore brillante è l'ultima trasformazione che spiega a tutti, quindici anni prima del caso, riguarda il Colonnello a Lridere gli islamisti.

In *Piùge all'Inferno* si ironizza sulla democrazia che ora da potere alle masse egiziane e calpesta un povero babilonio come lui. «Dal punto di vista umano non c'è niente di peggio della tirannia di una moltitudine», dice come un torante imperioso che non ha paura di chi gli si trova dinnanzi. La tirannia di un singolo è la più debole forma di tirannia, perché si tratta comunque di un singolo. La comunità può estrometterlo, perfino un individuo insignificante può allungare in un modo qualsiasi, a Dato da uno che nel 1969, anno del golpe contro re Idris, è ormai tutti uno col potere, non come vero *ouffing*.

La lettura è scorrevole, guizzante, sorprendente. Ricomanda la lettura della città, comanda alle relazioni sociali, pure vita larvale biblica, molto che macina i suoi abitanti. Gheddafi, riasume la quintessenza della crudeltà urbana. «Quel due milioni che alle volte seguono ventidue individui non fanno altro che muoversi senza senso dietro un piccolo sacco rotondo pieno di semplice arca». In Italia lo chiamiamo calcio. Io sport più amato degli immigrati d'origine araba che sognano il riscatto inseguendo il mito dei calciatori loro compatrioti. Zinedine Zidane, David Trzegluel, Al-Saedi Gheddafi Junior, figlio del leader libico.

ALTROVE

di Giulio Cerone

DOMANDA: Che cosa faresti, appena congedato dalla vita, se mai ti ritrovassi libero spirito dell'aria, ma ancora, per poco forse, con contenuti di testa pensante di vivente, e dove ti dirigresti, sulla terra?
RISPOSTA: Mi farei portare dal vento fino al Prado, deserto per l'avanzata ora notturna. Accenderci, strofinandomi la volontà, le luci e andrei a deprimi davanti alle Meninas di Velázquez... Resterei a contemplare per un'ora o due, o l'intera notte...

DOMANDA: E subito dopo, ancora?
RISPOSTA: Su su salirei con la facilità dell'acqua lungo la parete Nord dell'Eliger e guarderei il sole levarsi dalla Vetta. Ecco: le Meninas e l'Eliger...

Il filosofo ignoto

Dalla rabbia per le vignette all'attacco contro il governo di Tripoli



Il primo assalto Venerdì 17, tra le città ormai cronichemente affette da proteste contro le vignette sul Profeta, compare un nome nuovo: Bengasi. Faridchi hanno preso d'assalto il consolato italiano (si dice per il gesto del ministro Calderoli che aveva indossato una maglietta con famigerati disegni). La polizia spara facendo undici morti.



Le esequie Domenica si tengono i primi funerali delle persone uccise nell'assalto al consolato. Il governo, che sembra tenere la piazza, il dichiara martiri, in serata riprendono le violenze: il nostro consolato, che era stato abbandonato dal personale, è devastato. Gli scontri si allargano all'intera città, la situazione è fuori controllo.



La rivolta Sono proseguiti anche ieri gli scontri nella città della Cirenaica, edifici pubblici sono stati danneggiati e saccheggiati, i sospetti sollevati nei giorni precedenti, anche dal governo italiano, sembrano trovare conferma: la protesta per le vignette sembra trasformarsi in una rivolta contro il regime del colonnello Gheddafi.

LA CRISI LIBICA CONCLUSO L'ESODO DEI SETTANTA CONNAZIONALI RESIDENTI IN CIRENAICA. ORA SONO A TRIPOLI E SPERANO DI TORNARE. ALTRI SONO GIÀ ARRIVATI A ROMA

Bengasi nel caos, gli italiani se ne vanno

Il ministro degli Esteri Fini: «È in atto un tentativo di destabilizzare il regime di Gheddafi»

Guido Ruotolo
ROMA

Il grande piccolo esodo della comunità italiana di Bengasi dovrebbe essere ormai concluso. Per il momento. Dei settanta connazionali circa che vivono e lavorano nella Cirenaica, infatti, una quarantina sono arrivati a Tripoli, e alcuni di loro hanno poi proseguito per l'Italia. Gli altri, per il momento, hanno deciso di restare. Alle otto di sera, il primo consigliere d'ambasciata, Guido De Santis, ammette: «Non siamo in grado di sapere qual è la situazione attuale a Bengasi. I connazionali che sono arrivati a Tripoli non sono usciti dalle loro case, in questi

giorni. Il trasferimento non si sarebbe potuto svolgere senza l'aiuto molto efficace delle autorità libiche». La situazione potrebbe comunque degenerare ancora. Secondo quanto risulta ai nostri diplomatici, il numero dei decessi è salito. Tre dei feriti gravi sono morti in queste ore, portando complessivamente a 14 le vittime degli incidenti di venerdì scorso. Il timore adesso è che con i previsti funerali la protesta possa degenerare un'altra volta. Insomma, che venga sfruttato il dolore dei parenti delle vittime per fare esplodere la collera popolare. Nei racconti dei testimoni di Bengasi una folta inferocia ha occupato il palcoscenico

della città, ha imposto alle forze di sicurezza libiche arresti e detenuti nelle celle di sicurezza. Ha costretto i militari ad abbandonare la piazza per tentare di far sbollire la rabbia. E questa la rappresentazione che fanno le nostre fonti diplomatiche di Bengasi, la città che gli italiani stanno abbandonando dopo che venerdì scorso i manifestanti, distruggendo il consolato italiano, hanno inteso protestare contro le vignette (danesi) blasfeme su Maometto, le dichiarazioni su T-shirt dell'ex ministro per le Riforme istituzionali, Roberto Calderoli. Per la nostra diplomazia,

Tre dei feriti di venerdì morti nelle ultime ore. Adesso le vittime sono 14 e si temono nuovi disordini ai funerali

Alcuni dei «caduti» non sono stati identificati perché vengono da fuori. Si parla di infiltrati islamisti, forse egiziani

però, quello che è accaduto, ciò che sta avvenendo in Cirenaica in queste ore è una spia di un malessere più profondo. Il ministro degli Esteri, Gianfranco Fini, ha ripetuto ieri quello che aveva già detto domenica nel corso della intervista tv di Lucia Annunziata, (14/2 ora): Rai Tre, a proposito degli incidenti di venerdì davanti al consolato italiano: «Sono vicende che riguardano anche il tentativo in atto di destabilizzare il regime di Gheddafi». Per il vicepresidente della regione di Cirenaica, la parte che confina con l'Egitto, è una regione in cui è più agevole prevedere l'infiltrazione di elementi islamisti. A questo proposito il titolare della Farnesina ha

ricordato che amolte delle vittime degli scontri di Bengasi «non sono state ancora identificate perché non provengono dalla seconda città libica». Finora, le stesse autorità di Bengasi avevano fornito il elenco di un paio di vittime palestinesi e di diversi feriti egiziani, sudanesi, palestinesi. Dunque, le nostre delucidazioni vedono nel venerdì nero di Bengasi il segno di una crisi del regime di Gheddafi. Certo colpisce la notizia che un gruppo di reduci religiosi, preti e suore, non tutti italiani, abbia lasciato Bengasi per trovare riparo a Tripoli, dal vescovo francescano Giovanni Martini. Le scuse sono arrivate, il ministro Calderoli si è dimesso ma la protesta a Bengasi non si è esaurita. Anzi, i religiosi sono stati costretti ad abbandonarla. Gli altri connazionali, dipendenti di ditte italiane, arrivati a Tripoli, non ospitati all'hotel Mehari, in attesa di rientrare a Bengasi o addirittura, in Italia. Tra i nostri connazionali ora preva-

«Le autorità sapevano ma l'opposizione s'è unita agli islamisti»

L'AMBASCIATORE FRANCESCO TRUPIANO «LA MANIFESTAZIONE ERA ANNUNCIATA»

«**Intervista**»

ROMA

«Scontri, saccheggi, violenze diffuse, assedi». Nel racconto drammatico dell'ambasciatore italiano a Tripoli, Francesco Trupiano, non ci sono filtri dettati dalla ragione di Stato, ma immagini crude, così come gli sono state raccontate dai testimoni diretti: Bengasi è una città ancora fuori controllo. Evidentemente, per capire quel che è accaduto in questi giorni bisogna tener presente che si può essere saldati al radicalismo islamico all'opposizione interna al regime di Gheddafi.

Nuovi scontri «Il commissariato è stato assaltato da una folia inferocia che ha preteso la liberazione degli arrestati»

«Non direi, o meglio non totalmente. Si sono continuate a registrate sporadici scontri in città». Dunque, a fatica la città sta rientrando sotto il controllo delle forze di polizia. «La situazione può precipitare da un momento all'altro, se si celebrano nuovi funerali. Quelli di domenica hanno riguardato soltanto cinque o sette delle vittime di venerdì. Adesso, dovranno celebrarsi nuovi funerali. Almeno tre giorni di incidenti, a Bengasi, iniziati per proteste contro le offese all'Islam e le iniziative dell'ex ministro degli Esteri, Roberto Calderoli, sembrano aver preso un'altra piegga. E così?»

Ambasciatore, l'esodo degli italiani da Bengasi è iniziato?

«Fino a stasera (ieri sera, ndr) abbiamo organizzato cinque evacuazioni di italiani. Gli ultimi venti, sette dipendenti di aziende italiane e il resto religiosi e religiose (anche di nazionalità straniera), sono arrivati all'aeroporto di Tripoli alle cinque del pomeriggio. Adesso, stiamo organizzando una nuova evacuazione, sempre in totale collaborazione con le autorità libiche. La situazione continua ad essere critica a Bengasi. Che notizie filtrano da Bengasi?

«Intanto cominciamo col dire che a Tripoli la situazione è tranquilla, che c'è il sole e i negozi sono aperti. Per quanto riguarda Bengasi non nascondo difficoltà nel raccogliere informazioni dirette. Il nostro consolato nei fatti non c'è più, è stato distrutto

dei dimostranti, il console Pirrello è dovuto rientrare a Roma per la morte di sua madre, due funzionari del consolato assistono i nostri connazionali che a gruppi stanno rientrando a Tripoli o a casa. Ha informazioni di prima mano su nuovi scontri a Bengasi?

«All'inizio, la manifestazione era stata preannunciata, tra le altre sedi pubbliche. Insomma, le autorità sapevano tant'è che, di fronte a un centinaio o poco più di manifestanti, la presenza di forze di polizia sembrava sovversiva. Improvvisamente e in pochi minuti la manifestazione iniziale si è trasformata per l'arrivo di una folia inferocia che ha reso insostenibile a quel punto il piccolo presidio di forze dell'ordine. Mentre tutto questo accadeva a Bengasi, io mi trovavo a Tripoli ma ero in contatto diretto con il console e, dunque, è come fossi stato lì quando hanno attaccato il nostro consolato. Il ministro Calderoli si è dimesso ma la collera di Bengasi non sembra smata...»

«La ragione è semplice: a Bengasi si è saldato il radicalismo islamico all'opposizione interna».

«Non direi, o meglio non totalmente. Si sono continuate a registrate sporadici scontri in città».

«Non direi, o meglio non totalmente. Si sono continuate a registrate sporadici scontri in città».



Silvio Berlusconi e Muhammad Gheddafi nel corso del lungo incontro a Tripoli nel 2004

«E colpa del figlio del raiss»

I QUOTIDIANI ARABI LA PROTESTA È SFUGGITA AL REGIME CHE L'AVEVA ORGANIZZATA

Ma c'è chi dice che le ruggini coloniali sono rimaste «nonostante i soldi di Berlusconi»

Ibrahim Refat

IL CAIRO

Rashed si chiede come sia stato possibile che la folia sia riuscita a incendiare la sede diplomatica nonostante le misure di polizia: «O chi guidava la manifestazione - i funzionari libici - sono caduti in un abbaglio e non hanno potuto distinguere tra ciò che era loro consentito oppure che era loro ufficiale si è impadronito un gruppo dissidente trasformandola in una protesta autentica».

Un altro quotidiano, "Al-Rayaa" (la bandiera) del Qatar punta il dito contro il figlio di Gheddafi, Sif al-Islam, per il comportamento della polizia. «Troppe pallottole per disperdere appena un migliaio di manifestanti...le pallottole vanno riservate ai nemici. I manifestanti di Bengasi non lo erano, piuttosto erano amici, scelti di Sif al-Islam al-Gheddafi che ha ammesso di essere l'organizzatore della protesta. Dunque, quelle manifestazioni non erano per nulla spontanee». «Al-Rayaa» attacca i regimi di polizia del mondo arabo: «La polizia, in

ogni paese arabo, è ben addestrata a reprimere e ad educare il popolo». Secondo "Elaph", il più seguito giornale arabo su Internet (di orientamento liberale), l'incidento del consolato italiano a Bengasi è il sintomo di una crisi che è sabato hanno radici storiche. Si tratta insomma di una rivalità da parte del regime di Gheddafi verso l'Italia, che colonizzò nel secolo scorso la Libia e uccise migliaia di libici durante la guerra di liberazione tra cui l'eroe nazionale lo sceicco Omar al-Mukattar. Tanto che - nota l'editoriale - il colonnello libico Gheddafi, da quando arrivò al potere, nel 1969, fino ad adesso non ha mai smesso di chiedere al governo italiano le scuse al popolo libico e indennità per miliardi di dollari. L'editoriale prosegue affermando che tra i due paesi è rimasta della ruggine: «Malgrado la visita di Silvio Berlusconi un anno fa e i tanti soldi versati, i rapporti non sono mai tornati ad un livello equilibrato e sereno».

lona@lastampa.it